

ISTITUTO SALESIANO S. CALLISTO

Via Appia Antica, 126 – 00179 Roma



Gabriele Giuseppe Cassetta

Salesiano coadiutore



«Quando avverrà che un Salesiano cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo, e sopra di essa scenderanno copiose le benedizioni del cielo».

(m.b. XVII, 273)

Carissimi confratelli,

queste parole del testamento di Don Bosco, sembrano dettate per il nostro confratello GABRIELE GIUSEPPE CASSETTA, che è giunto al termine della sua giornata terrena il 13 agosto 2002.

Ha lavorato proprio fino all'ultimo momento prima di recarsi all'ospedale «Regina Apostolorum» di Albano, per farsi controllare, essendo affetto da un tumore che da anni faceva sentire la sua violenza, e che ormai risultava incurabile.

È così iniziato il suo cammino di purificazione e di preparazione all'incontro con Dio che lo attendeva dopo appena 40 giorni di sofferenza e di... deserto.

Conosceva il suo male, sapeva quale sarebbe stata la sua conclusione, ma nascondeva ogni reazione per non rattristare nessuno.

Aveva accettato di sottoporsi alla chemioterapia, ma fu inutile e dolorosa e dopo 20 giorni di ospedale venne dimesso.

Ritornò a casa debilitato ma contento. Al suo ingresso in casa ebbe una sola esclamazione: «Qui è il mio paradiso». Amava davvero la sua casa e la sua comunità fatta di persone che si stimano e si accolgono pur nella differenza di temperamento e di età.

La stessa esclamazione la ripete entrando nella sua cameretta, dove ritrova le sue cose, rivive i suoi pensieri più profondi e personali, dove rivede le foto dei suoi genitori che gli hanno insegnato la vita, e la statuetta della Vergine Santa di Lourdes, illuminata da dodici stelle, e anche da un lumino a cera. Prima di partire per l'ospedale aveva acceso questo lumino, perché fosse una preghiera alla Vergine Santa: «Fammi tornare a casa ...»; ora che è tornato si sente in pace, anche se comprende tutta la gravità della sua malattia. Ora la sua preghiera ai confratelli è quella di accettarlo così, con i limiti della infermità che lo ha annientato fisicamente. Sente tutta la sua impotenza, e l'incapacità umana a reagire fisicamente. È



Sull'esempio di Don Bosco insisteva presso chi doveva provvedere perché i laboratori destinati all'apprendimento fossero all'avanguardia e anche per la tipografia voleva perfetto il prodotto con il marchio «DON BOSCO». Credeva profondamente nel lavoro che faceva; lo considerava un mezzo forte di promozione umana e santificazione cristiana.

Don G. Del Col, che per 6 anni è stato suo direttore, così ha voluto ricordarlo:

« Mi ha sempre colpito e commosso la sua disponibilità e il suo affetto per il direttore. Lo vedeva soprattutto come padre della comunità e si sforzava di aiutarlo in ogni modo... Un altro aspetto della sua personalità: la laboriosità. Era conosciuto da tutti come un lavoratore indefeso, intelligente, pratico, preciso, e nello stesso tempo comprensivo verso i suoi collaboratori. Anni dopo la sua partenza dal Borgo i suoi operai lo ricordano con stima. Come religioso viveva una intensa e convinta vita di preghiera. Sempre puntuale alle pratiche di pietà, si vedeva che pregava volentieri, che godeva delle celebrazioni liturgiche, degli atti di devozione alla Madonna e ai nostri Santi ».

A queste testimonianze di persone che non sono della nostra comunità debbo aggiungere quelle dei confratelli che con Gabriele hanno condiviso la quotidianità.

In occasione del ritiro mensile abbiamo fatto una riflessione sulla morte del confratello. Non è stata una beatificazione... ma nello stesso tempo abbiamo compreso che spesso viviamo assieme senza conoscerci a fondo e senza apprezzarci, ma che inevitabilmente ci doniamo reciprocamente il meglio di noi stessi. Basta fermare il tempo che il contingente viene dimenticato, e il meglio affiora e si può imitare, e tutto è grazia.

Tutti hanno messo in risalto la sua laboriosità, la sua generosità nell'essere a servizio, l'amore alla congregazione, la devozione alla Vergine Santa, il valore insostituibile della comunità che accoglie, educa e incoraggia.

Come sintesi di tutte riporto una testimonianza che mi pare particolarmente significativa: «Una delle caratteristiche di Cassetta che mi ha particolarmente colpito e che ho sempre apprezzato anche se non imitato, è il concetto che aveva del lavoro.

Diceva sempre: "Bisogna saper programmare e organizzare il lavoro per ottenere il massimo anche con pochi mezzi". Possedeva lo spirito del lavoro, aveva l'intuito del come eseguire un lavoro.



GABRIELE GIUSEPPE CASSETTA è nato ad Arquà Polesine il 18 marzo 1929, da Tullio e Rita Ballo. Aveva appena 8 anni quando il padre muore, e la mamma deve pensare ai 4 figli ancora ragazzi, in tempi difficili e con scarse risorse. Dal padre, lavoratore dei campi, ha appreso la voglia di faticare e di lavorare. Della mamma ha sempre avuto un grande ricordo perché da lei ebbe l'indirizzo spirituale che lo condusse alla vita religiosa, ... assieme alla sorella Paola, che diventa Suora delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quando la famiglia si trasferisce a Torino, ha modo di conoscere i Salesiani, e nel 1941 è al Colle don Bosco come aspirante. Il 15 luglio entra come novizio a Villa Moglia (Torino) dove professa come salesiano il 16 agosto 1945.

Rimane al Colle fino al 1956, per il Magistero e poi come insegnante tipografo. Sono gli anni della crescita spirituale e tecnica che lo accompagneranno al Borgo Ragazzi di Roma nel 1957 come insegnante tipografo. Dal 1957 al '66, è vicedirettore alla Tipografia de «L'Osservatore Romano» in Vaticano. Nel 1966 torna al Borgo come direttore della tipografia, che sotto la sua direzione raggiunge traguardi di buona qualità, pur con mezzi abbastanza modesti. Qui per quasi 30 anni diede il meglio di sé. Il Confratello Sig. Cacioli lo ricorda «come religioso encomiabile, come professionista tipografo competente ed onesto».

Nel 1996 per motivi di salute, anche se a malincuore, dovette lasciare la direzione della tipografia e dall'ubbidienza fu assegnato alla Comunità di S. Callisto dove ha svolto le mansioni di Eeconomista, addetto al negozio, al bar e tutto fare. Il male apparso dieci anni prima aveva rallentato la corsa ma non si era arrestato.

Il Sig. Ispettore, nell'omelia ha voluto ricordare Gabriele religioso con queste parole: «Viveva serenamente la sua consacrazione, si sentiva pienamente inserito nella comunità che lo accoglieva; aperto al dialogo si adoperava per la crescita della fraternità... era fiero della vocazione salesiana sbocciata e cresciuta dove nacquero e maturarono i sogni di Don Bosco... era un autentico figlio di Don Bosco, nella unione con Dio durante il lavoro, nella fiducia in Maria Ausiliatrice. Era contemplativo nell'azione».

Come uomo era cordiale, ispirava fiducia, aveva grande rispetto per le persone, alunni e operai, era sempre disponibile ad aiutare gli altri.

il momento in cui emerge la sua spiritualità semplice, profonda e coraggiosa: lo sguardo alla Vergine Santa, la preghiera del Rosario, l'Eucarestia ricevuta quotidianamente.

La sua preghiera ai confratelli è stata quella di non essere lasciato solo... aveva paura della solitudine, desiderava avere sempre qualcuno vicino, per essere aiutato e capito. È il momento della massima purificazione. Si sentiva spogliato ogni giorno di qualcosa: un passo in meno di ieri, non più la capacità di parlare, la totale impotenza che annienta ogni vigoria.

È la realtà del salmo 22 « Dio mio, perché mi hai abbandonato?... » che abbiamo recitato assieme...

Durante questi 15 giorni d'infermità non è mai stato lasciato solo. È stato curato e assistito giorno e notte dai confratelli e dai parenti giunti più volte a visitarlo da Torino, e dai nipoti e cugini di Roma. Grande conforto era per lui avere vicino i familiari. Amava molto la sua famiglia, ed era ricambiato. Sentiva la necessità del calore umano, di una mano nella sua, di un'attenzione, e per ogni gesto di amore si commuoveva e non finiva di ringraziare. Anche il Sig. Ispettore gli è stato vicino, come pure tanti confratelli che con lui hanno condiviso il lavoro e la fraternità.

Il 4 agosto, domenica, il direttore e il suo amico Don Petrosino hanno concelebrato la S. Messa nella sua cameretta. Poi ha ricevuto l'Unzione degli Infermi. Aveva chiesto questo Sacramento e si era preparato. Durante la unzione, due grosse lacrime gli hanno rigato il volto: Era il suo « eccomi... ».

Il male inesorabile ormai non gli permetteva di deglutire nulla; per questo è stato necessario un nuovo breve ricovero in ospedale, e alla dimissione è stato ricoverato nell'infermeria ispettoriale del Pio XI, per avere maggiori attenzioni, ma la sua permanenza è durata solo tre giorni. Il suo fisico era ormai consumato.

Assistito dal direttore, dai nipoti, e dal personale dell' infermeria, nella notte del 13 agosto, dopo aver fissato lontano con i suoi occhi spalancati, si è spento serenamente. Quell'ultimo sguardo pieno di luce, era immerso nella grazia della Misericordia del Padre.

Per suo desiderio i funerali si sono svolti al Borgo Ragazzi, dove Gabriele ha lavorato per quasi 30 anni.

La concelebrazione di tanti Sacerdoti è stata presieduta dal Sig. Ispettore, e partecipata dai confratelli, dai parenti giunti anche da Torino, da Ex allievi e amici dell'Opera Salesiana.

Le sue spoglie, per volontà della famiglia, riposano nella cappella di famiglia a Carmagnola.

458075
+ 13.08.2002

Siccome questo genere di servizio che svolgo (Bar all'aperto, distribuzione di bevande,...) non mi entusiasma tanto, allora se ne discuteva e io affermavo: per me questo genere di servizio è come succhiare un chiodo... e questo arrugginito; lui, seccato e alterato come se lo avessi colpito sul vivo, mi rispondeva: "Vedi, Angelino, quando un Salesiano va in così detta pensione, non può più svolgere l'attività del passato; deve però fare se può qualche altro lavoro per rendersi utile alla comunità e servire i fratelli".

Poi, continuando quasi con tono arrabbiato: "Non si può vivere in comunità senza lavorare accampando diritti e dicendo: Io ho fatto questo, ho fatto quest'altro, sono stato in posti di prestigio... ora ho diritto di riposare... Non esiste questo nella cultura salesiana, non è secondo lo spirito e il pensiero di Don Bosco" ».

Non posso chiudere questo breve ricordo di Gabriele, senza dire che era particolarmente devoto della Vergine Santa. Lo scorso anno con un altro confratello è stato in pellegrinaggio a Medjugorje. Sono stati due giorni di intensa preghiera e non di turismo mariano.

Ora il buon Gabriele riposa vicino ai suoi cari in attesa della risurrezione finale. Cinquantasette anni di consacrazione religiosa sotto l'azione dello Spirito Santo e gli ultimi 40 giorni di grande sofferenza, hanno aiutato il nostro confratello a riprodurre in sé le fattezze del Signore Gesù, in modo da presentarsi al Padre come il servo buono e fedele. Ricordando il suo desiderio di non lasciarlo solo, siamo generosi nella preghiera perché il Padre Celeste lo accolga nella Comunione dei Santi.

Nel ricordo di questo servo buono e fedele chiediamo al Signore che mandi nella congregazione e nella Chiesa operai per la sua messe.

Un ricordo nella preghiera anche per questa Comunità Salesiana che svolge il lavoro alle Catacombe di S. Callisto.

**Il Direttore
e la Comunità Salesiana**

Dati per il necrologio

Coad. Gabriele Giuseppe Cassetta, nato ad Arquà Polesine (Rovigo), il 18 marzo 1929. Morto a Roma il 13 agosto 2002, a 73 anni di età e 57 di professione.